

CAMERA DEI DEPUTATI N. 6929

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MOLGORA, CÈ, CHINCARINI, FONTAN, RODEGHIERO, SANTANDREA, STEFANI, VASCON, MARTINELLI, FROSIO RONCALLI, FAUSTINELLI, CAPARINI, PITTINO, ALBORGHETTI

Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni ed alla televisione

Presentata il 4 aprile 2000

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la presente proposta di legge si intende sollevare l'attenzione, per una ennesima volta, su quello che si potrebbe definire un « caso » italiano. La RAI-Radiotelevisione italiana Spa, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, non ha saputo, nel tempo, tenere fede alla propria vocazione istituzionale, garantendo cioè la priorità della qualità dell'offerta e l'imparzialità di una programmazione differenziata che sapesse porsi al di fuori delle logiche del profitto di mercato e della lottizzazione politica.

Al contrario, a partire dalla fine degli anni settanta, il sistema misto che ha contrapposto emittenza pubblica e privata, e presto ridotto al duopolio RAI-Mediaset la conquista dell'*audience* e delle risorse pubblicitarie, ha condotto la concessionaria del servizio pubblico sul terreno della lotta

politica e l'ha trasformata in uno strumento di regime, privandola dell'essenziale requisito dell'autonomia.

Non a caso sul tema della necessità di privatizzare la RAI si è giunti a proporre un *referendum* cui però non è seguito alcun intervento legislativo.

Oggi, poiché la Rai è diventata strumento politico per affermare esclusivamente la tesi di chi detiene il potere, se ne deduce che la televisione di Stato non è strumento di tutti quando deve erogare il servizio, mentre diventa ente pubblico quando si tratta di finanziarla. Il risultato è che con il denaro di tutti la RAI è diventata mezzo di informazione solo di qualcuno. Pertanto, se gli obiettivi che sono prerogativa di un ente pubblico vengono sistematicamente disattesi attraverso il privilegio di alcune parti politiche e la pro-

duzione di un servizio di informazione spesso distante e non aderente alla realtà, non si capisce per quale motivo deve essere pagato dal cittadino utente un canone obbligatorio. Il meccanismo del canone obbligatorio ha poi creato una distorsione enorme nel funzionamento della televisione di Stato dal punto di vista aziendale: l'ente, finanziato sempre e comunque, non solo non ha prodotto secondo la filosofia di un ente pubblico, ma si è adagiato sul finanziamento « facile » e non guadagnato; questo ha portato ad inefficienza di gestione ed a sprechi, con la diffusione di programmi spesso qualitativamente discutibili. Per mettere fine a questo quadro

distorto ed alla conseguente vessazione nei confronti dei contribuenti che perdura ormai da troppo tempo, è improrogabile l'abolizione dell'obbligo di versamento del canone RAI. Oltre che per una questione di giustizia, si tratta di rendere la televisione di Stato un'azienda efficiente, costringendola a vivere dei propri mezzi senza più aiuti esterni di natura assistenziale.

L'abolizione del canone RAI risponde alla logica di eliminare quella che è una vera tassa sulla televisione quando, invece, l'informazione e l'intrattenimento devono rientrare tra le libertà di scelta del telespettatore e non devono essere il pretesto per l'ennesimo balzello statale.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. Il canone di abbonamento alle radioaudizioni ed alla televisione di cui al regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, e successive modificazioni, nonché la tassa di concessione governativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni, sono aboliti.

2. Gli articoli 15, 16 e 17 della legge 14 aprile 1975, n. 103, sono abrogati.

3. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 2001.

